

ESEMPI DI ARCHITETTURA

*Direttore*

Olimpia Niglio

Kyoto University, Japan

*Comitato scientifico*

Roberto Goycoolea Prado

Universidad de Alcalá, Madrid, España

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Cesare Sposito

Università degli Studi di Palermo

Massimiliano Savorra

Università degli Studi di Pavia

Karin Templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

*Comitato di redazione*

Giuseppe De Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José A. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università IUAV di Venezia

## ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.



MARIAGRAZIA LEONARDI

**PROGETTO  
DEL PAESAGGIO URBANO  
E MEMORIA ARCHEOLOGICA**



**aracne**



ISBN  
979-12-5994-747-5

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 14 GENNAIO 2022

# INDICE

- 11 *Prefazione*  
FEDERICA VISCONTI, RENATO CAPOZZI
- 17 *Introduzione*
- 21 **Capitolo I**  
**Status urbano e archeologia**  
1.1 Territorialità e status urbano: la forma della città, 21 – 1.2 Dall'archeologia all'archeologia urbana, le nuove accezioni della progettazione urbana, 23 – 1.3 Memorie urbane: monumento e documento, il trattamento della memoria, evoluzione strutturale e morfologica, stratificazione, modificazione, riuso, 29 – 1.4 Il documento–monumento nel principio di rinnovamento: *la differenza, l'alterità, l'integrazione*, 37 – 1.5 Il documento–monumento nella museificazione: *la cristallizzazione della storia*, 41
- 43 **Capitolo II**  
**La cultura della presenza archeologica nel progetto urbano della città del mediterraneo europeo occidentale**  
2.1 Città e condizione archeologica, 43 – 2.2 La presenza dominante dell'archeologia, 52 – 2.3 Città visibile e città del sottosuolo, 71 – 2.4 La formazione della città sull'evento architettonico storico, 74 – 2.4.1 *Il palazzo di Diocleziano a Spalato*, 74

– 2.5 Paesaggio urbano e frammentazione archeologica, 77 – 2.6 Identità e alterità tra città antica e città attuale, 83

91 Capitolo III

Paesaggi urbani del Sud della Francia. Storia e progetto per la continuità di un patrimonio culturale

3.1 Città consolidata e contemporaneità. *Inquadramento teorico per una sperimentazione progettuale*, 91 – 3.2 La valorizzazione del patrimonio archeologico attraverso la conoscenza: il *Plan patrimoine antique de la Région Provence-Alpes-Côte d'Azur*, 95 – 3.3 Il confronto del contemporaneo con l'antico: *i casi delle città di Arles, Nîmes, Orange*, 97 – 3.4 Arles: *la continuità della storia antica*, 98 – 3.4.1 *Il dialogo tra la Romanità e la Contemporaneità: storia e continuità della ville d'Arles*, 98 – 3.4.2 *Sperimentazioni progettuali di integrazione per la continuità*, 106 – 3.4.3 *Il progetto della Differenza: il Musée de l'Arles antique*, 112 – 3.5 Nîmes: *la centralità romana*, 122 – 3.5.1 *Uno status contemporaneo erede della Romanitas: cenni di storia urbana*, 122 – 3.5.2 *la diversità relazionale tra il contemporaneo e l'antico. La sperimentazione progettuale dell'Alterità nella Médiathèque Carré d'Art di Nîmes*, 125 – 3.5.3 *La diversità relazionale tra il contemporaneo e l'antico. La sperimentazione progettuale del Musée de la Romanité di Nîmes*, 143 – 3.6 Orange: *la città strategica*, 155 – 3.6.1 *Storia e continuità di un patrimonio culturale*, 155

167 Capitolo IV

La Spagna mediterranea. Il progetto del paesaggio urbano come strumento di rifondazione di un patrimonio culturale

4.1 Barcellona: un museo di Musei, 167 – 4.1.1 *Il Museo d'Historia de la Ciudad e i resti di Plaça del Rei*, 168 – 4.2 Il progetto per l'archeologia a Tarragona secondo i temi dell'identità, dell'inglobamento, della museificazione, 170 – 4.3 L'alterità per Sagunto: *il progetto di Giorgio Grassi sul teatro romano*, 174 – 4.4 Mérida: *la romanità urbana*, 176 – 4.4.1 *Il confronto tra il Nuovo e l'Antico. Il Consorcio de la Ciudad Monumental de Mérida*, 176 – 4.4.2 *Il progetto del paesaggio urbano condotto sul dialogo tra l'Archeologia e la Contemporaneità*, 178 – 4.4.3 *Il progetto della difference: il Museo Nacional Romano de Mérida*, 180 – 4.5 Il progetto dell'integrazione urbana: *l'intervento di Rafael Moneo su Cartagena*, 182 – 4.6 Archeologia e progetto. Un incontro con Rafael Moneo, 183 – 4.7 Il Centro visitatori del Teatro Romano di Málaga, 187

211 Capitolo V

Implicazioni sulla contemporaneità



231 Capitolo VI

Le deduzioni metodologiche

6.1 Le affinità e la prassi riconosciuta, 231 – 6.2 Le forme singolari, 234 – 6.3 Le derivazioni per la proposizione, 235

241 *Bibliografia*



## PREFAZIONE

FEDERICA VISCONTI, RENATO CAPOZZI\*

*Progetto del paesaggio urbano e memoria archeologica* è un titolo — quello di questo libro di Mariagrazia Leonardi — la cui decodifica potrebbe, da sola, richiedere lo spazio di un saggio. Ogni termine, infatti, che lo compone è denso e carico di senso.

Il “progetto” è lo strumento dell’operare architettonico, quell’atto inventivo, ma anche conoscitivo, che, dalla sua etimologia latina, proietta in avanti, immagina e in qualche modo predice una trasformazione della realtà sulla quale si interviene avendone elaborato un giudizio critico. Il “paesaggio” è diventato oggi un “termine ombrello” che sembra possa accogliere ogni cosa ma, anche in questo caso, la sua definizione, forse oggi un po’ desueta, di «[...] parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo da un punto determinato»<sup>(1)</sup> rimanda alla necessità, affinché paesaggio esista, di un soggetto osservante, con connotazioni finanche affettive, e, in qualche misura, lo colloca nella sfera del giudizio estetico. Tralasciando poi locuzioni oggi tanto in auge quanto fuorvianti o di dubbia interpretabilità — paesaggi culturali, paesaggi di scarto, paesaggi invisibili, paesaggi fragili, paesaggi resilienti — quando aggettivato come “urbano”, il paesaggio chiama in causa la città, per citare Aldo Rossi, come *opera d’arte collettiva e scena fissa della vita degli uomini*<sup>(2)</sup>: lo spazio del vivere comune che è insieme espressione dei valori condivisi da una collettività e che, di quella collettività, accoglie la vita *donando luoghi*, per dirla stavol-

---

\* Professori associati nel settore 08/D1 ICAR 14 “Composizione architettonica e urbana” presso il Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Napoli Federico II.

(1) Lemma “Paesaggio” in *Vocabolario Treccani*, consultabile in <https://www.treccani.it/vocabolario/paesaggio/>.

(2) Si tratta delle note definizioni, la prima derivata da Claude Lèvi-Strauss, contenute e discusse in A. Rossi, *L’architettura della città*, Marsilio, Padova 1966.

ta con le parole di Massimo Cacciari<sup>(3)</sup>. Poi c'è la “memoria”. «L'architettura è il gran libro dell'umanità, l'espressione principale dell'uomo ai suoi diversi stati di sviluppo [...]» ha scritto Victor Hugo<sup>(4)</sup>: l'architettura è testimonianza della storia dell'umanità e la città, di nuovo, è il documento fisico che la reifica e la racconta. Ma non solo: da un altro punto di vista si potrebbe affermare che buona architettura non si dà se l'architetto non ha memoria, se non pensa, con Mies, che «Non si può inventare una nuova architettura ogni lunedì mattina»<sup>(5)</sup>, se non accetta di imparare dal passato, grande, della nostra disciplina. Infine, la memoria è qui aggettivata come “archeologica” e, ancora una volta, se da un lato è chiaro che il rapporto tra le due discipline che condividono il prefisso archè è il tema centrale del libro, d'altro canto non si può fare a meno di pensare che esso tenda ad obiettivi ancor più ambiziosi cioè ad indagare quel rapporto con il passato che, in particolare in ambito Mediterraneo, è, come ha affermato Giorgio Agamben, una *condizione antropologica di fondo*<sup>(6)</sup>. L'archeologia, così presente nei nostri territori, ci rende, affacciati sul Mare Nostrum, infatti indispensabile confrontarci con una architettura che ha perso la funzione, ha perso il dettaglio ma resta, sovente, ad esprimere tutta la sua potenza di forma.

Questi sono i temi e le questioni rilevanti che il libro di Mariagrazia Leonardini propone, ponendosi tuttavia un obiettivo anche operativo e strutturandosi come racconto di un percorso di ricerca dalla chiara struttura metodologica. L'obiettivo è quello, quanto mai necessario, di indagare le problematiche specifiche e particolari che investono la progettazione urbana quando ci si trovi al cospetto della presenza archeologica. La struttura metodologica è quella che, partendo dalla definizione dello stato dell'arte, volutamente selettivo di alcune posizioni ritenute rilevanti nel dibattito più o meno recente, procede definendo, con la necessaria precisione, il campo di indagine (che è poi anche il campo di possibile applicazione di principi e regole per l'intervento che la ricerca intende individuare) — le città con una certa densità archeologica nel bacino europeo occidentale del Mediterraneo — per poi attraversare casi-studio ritenuti esemplari, anche qui assumendosi l'onere della scelta in un campo

(3) Nel testo M. CACCIARI, *La città*, Pazzini editore, Villa Verucchio 2009, il filosofo veneziano, usa questa espressione parlando, in particolare, nella città contemporanea della perdita della *capacità di donare luoghi* che ha invece sempre contraddistinto la città antica.

(4) V. HUGO [1831], *Notre-Dame de Paris*, Feltrinelli, Milano 2014.

(5) L. MIES VAN DER ROHE, *Gli scritti e le parole*, a cura di V. Pizzigoni, Einaudi, Torino 2010.

(6) *La crisi perpetua come strumento di potere*, intervista a Giorgio Agamben di Gabriella Giudici, consultabile in <https://gabriellagiudici.it/giorgio-agamben-la-crisi-perpetua-come-strumento-di-potere/>.

oggi assai vasto e forse troppo multiforme, alla ricerca non tanto di indiscutibili conclusioni ma di *principi epistemologici* che possano rendere più certo il nostro operare nei contesti archeologici.

Delle molte questioni e dei tanti temi che il libro affronta, nello spazio di questa prefazione, preme a noi elencarne almeno due.

La prima questione di interesse riguarda l'aver prescelto, come campo di indagine, quello dell'archeologia urbana e aver provato a definirne una specificità. Andreina Ricci ha ben evidenziato quale sia la questione che l'archeologia pone quando emerge in contesti urbani la cui vita è proseguita, sovente, secondo altre direzioni: poche sono infatti, seguendo le definizioni della Leonardini, le *città dalla presenza archeologica dominante*, mentre più spesso fratture temporali dalle differenti e molteplici cause hanno determinato assetti per i quali scavi o eventi inattesi hanno determinato l'apparire, di nuovo, dell'archeologia, spesso con giaciture, quote, allineamenti che non sono quelli della città vivente in superficie. Per questo motivo, con una efficace metafora, la Ricci ha definito gli scavi che rivelano l'archeologia nella città come *ferite* evocando l'immagine della incisione ma anche, da archeologa operante, sottolineando come a volte tali presenze pongano difficoltà per la loro remissione nelle dinamiche urbane perché non sempre si può ipotizzare la loro sola musealizzazione come accade invece per i grandi recinti o complessi archeologici. La nostra Napoli è in tal senso un caso emblematico. Benché il tracciato di quello che viene definito centro antico — il centro di impianto greco-romano come “sottoparte” formalmente definita dell'amplessimo centro antico coincidente con il perimetro UNESCO e esteso ad alcune espansioni tardo-ottocentesche — sia una presenza ancora viva nel tessuto fondato su decumani e cardini, la città ha talvolta fagocitato i grandi monumenti dell'antichità e si attendono ancora soluzioni più coraggiose della presepecializzazione del Teatro romano di Neapolis, che rimane di fatto un monumento celato, o in grado di ridiscutere l'assetto complessivo di aree come quella di San Carminiello ai Mannesi dove i crolli seguiti ai bombardamenti della seconda guerra mondiale hanno rivelato strutture romane stratificate e di grande interesse anche documentale per le quali, in ormai quasi ottanta anni, non si è riuscito a pensare a nulla di meglio se non a lasciarle all'abbandono dietro un alto e spesso muro. Gli esempi che Mariagrazia Leonardini seleziona e studia nel libro ci parlano di una via diversa: alcuni possono convincerci di più, altri meno ma questo non ha davvero importanza perché sono tutti casi in cui, comunque, ci si assume l'onere di una scelta. E questo ci consente di introdurre il secondo tema, a parere di chi scrive, davvero rilevante a proposito del rapporto tra

architettura e archeologia che il libro ampiamente tratta e che è quello del documento–monumento. Qui l'autrice, ricorrendo alla disamina di molte interessanti posizioni teoriche, articola profondamente la sua tesi sulla specificità del documento architettonico che si fa anche monumento. Ci è più volte capitato, nei nostri lavori sul rapporto tra architettura e archeologia<sup>(7)</sup>, di discutere questo tema sino ad arrivare ad affermare la necessità, forse, di tenere i due termini — documento e monumento — come distinti, quasi oppositivi a rappresentare atteggiamenti di discipline per le quali ogni “rovina”, in quanto testimonianza del passato, deve rientrare in ineludibili percorsi di tutela e conservazione e di quelle che, invece, come l'architettura, non possono esimersi dall'applicare sui medesimi resti un giudizio di valore — formale — e assumersi il compito di leggere ordini esistenti ma anche di stabilirne di nuovi. Convincono dunque, in particolare tra le altre, le riflessioni richiamate dalla Leonardi di Jacques Derrida e Giorgio Grassi: del filosofo che lega il valore del monumento come testimonianza alla sua capacità di esprimere *un senso del tempo* attraverso *una organizzazione spaziale*, dell'architetto che afferma che *il monumento stesso deve essere maestro* e può farlo solo se in grado di esprimere valori propri dell'architettura, cioè di forma.

Sorprende invece che, per definire dei quadri sistemici di quanto, nel campo dei progetti urbani in contesti archeologici, si fa in alcuni Paesi affacciati sul bacino del Mediterraneo, si debba guardare alla Francia del Sud o alla Spagna Mediterranea mentre in Italia alcuni pregevolissimi interventi — fra tutti quelli di Luigi Franciosini — restano episodi troppo rari soprattutto se confrontati con la straordinaria densità patrimoniale del nostro Paese. Ma naturalmente — il discorso qui può essere solo accennato — i due Paesi citati hanno il merito di riconoscere all'architettura un ruolo civile che altrove si è un po' perso e soprattutto hanno ceduto meno, anche in ambito formativo, a eccessivi specialismi e a una cultura della conservazione che, paradossalmente ma nei fatti, si sta assumendo la responsabilità di consegnare all'oblio, al degrado e alla perdita di senso molti luoghi antichi delle/nelle nostre città.

---

(7) Tra gli ultimi si veda il volume Aa.Vv., *Il progetto di architettura e il patrimonio archeologico*, a cura di M. Antoniciello e C. Sansò, Aión Edizioni, Firenze 2020 da noi promosso con il coinvolgimento di numerosi autori che, negli anni, hanno partecipato alle attività svolte a Napoli sotto l'egida dell'Accordo di Cooperazione scientifica tra il DiARC della Università degli Studi di Napoli Federico II e l'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia onlus. Si veda inoltre Aa.Vv., *Patrimonio e progetto di architettura*, a cura di R. Capozzi, F. Costanzo, F. Defilippis, F. Visconti, Quodlibet, Macerata 2021 e in particolare le due sezioni *La nozione di Patrimonio* a cura di Renato Capozzi e *Patrimonio e Archeologia* a cura di Federica Visconti.

Si tratta insomma di un dibattito rilevante, aperto e vivace su temi importanti e complessi. Ma, come ha voluto ricordare Miguel Ángel de la Iglesia Santamaría un «[...] interesse per il ruolo necessario del progetto di architettura, in aree di evidente valore archeologico, si può rilevare, negli ultimi tempi, presente in molte scuole di architettura e impegna una parte significativa della ricerca che in esse viene condotta. Il ricco dibattito prodotto ha messo in rete gli interessi di molti di noi per stabilire e condividere i criteri che venivano sperimentati»<sup>(8)</sup>: con questo libro Mariagrazia Leonardi aggiunge il “suo” tassello in questo difficile percorso di studio e conoscenza.

---

(8) M.Á. DE LA IGLESIA SANTAMARÍA, *Architettura dell'Archeologia*, in R. Capozzi, F. Visconti, *Figure urbane nell'antico. Progetti per Akragas*, a cura di N. Campanile e E. Di Chiara, Aión Edizioni, Firenze 2021.





## INTRODUZIONE

Nell'obiettivo di indagare le problematiche della progettazione urbana rivolte alla coniugazione della presenza archeologica, nella quale si sono condotti i temi della conoscenza e della valorizzazione del patrimonio culturale, con lo status urbano contemporaneo, il lavoro valuta esperienze progettuali e proposizioni teoriche, inquadrando lo studio nella specificità del bacino Mediterraneo europeo occidentale nella sua particolare accezione di erede delle culture greca e romana.

La struttura d'indagine è valutabile nelle sue sei parti, delle quali una prima, *Status urbano e archeologia*, si struttura nell'interpretazione delle teorie, delle problematiche e delle metodologie analitiche estrapolate nei più recenti dibattiti sulle diverse modalità relazionali tra manifestazioni archeologiche e status urbano, riflettendo sui principi dell'*archeologia urbana*, sulle teorie di *analisi dello status urbano* di Aymonino e Rossi, valutando i concetti di *documento-monumento* di Vittorio Ugo, di *trattamenti della memoria* di Alberto Clementi, di *Luogo e Monumento*, di valori dell'*affettività* di A. Riegl, di *evoluzione, stratificazione, selezione, trasformazione della struttura e della morfologia della città*, di *modificazione*, interpretata da R. Moneo, nella *differenza*, da G. Grassi, *nell'alterità*, da Y. Tsiomis, *nell'integrazione*.

La seconda argomentazione, *La cultura della presenza archeologica nel progetto urbano della città del mediterraneo europeo occidentale*, è stata condotta come atto preliminare all'investigazione delle possibilità interpretative dei contenuti teorici e culturali della conduzione della progettazione urbana sui contesti archeologici, che sono stati successivamente sviluppati nella terza, nella quarta e nella quinta parte.

Sotto questo aspetto si è condotta una ipotesi di classificazione tipologica delle città del mediterraneo europeo caratterizzate in qualche modo da stati archeologici, con una prima suddivisione in *città dalla presenza archeologica dominante*, basti pensare ad Aquileia, a Siracusa, ad Arles, a Nimes, a Oran-

ge, a Tarragona, a Merida, A Sagunto, a Cartagena; in città sdoppiate nei due livelli temporali sovrapposti della *città visibile* e della *città del sottosuolo*, ne sono esempi Napoli, Marsiglia, Barcellona, Catania, in *città* formatesi *dall'evento architettonico storico*; emblematico a tal riguardo è il caso del palazzo di Diocleziano a Spalato.

In gran parte dei casi lo studio ha riscontrato *paesaggi urbani caratterizzati da tracciati archeologici poco diffusi o di scarso rilievo*, come quelli di Saragozza, di Genova, di Ancona, di Sibari, di Aix en Provence, o da città archeologiche cristallizzate nella loro storia, poiché la *città nuova* è collocata in *alterità con l'antica*. A tal riguardo esempi sono costituiti da gran parte delle città campane o siciliane: Cuma, Miseno, Pozzuoli, Pompei, Ercolano, Megara Hyblaea, Eoro, Casmene, Acre, Camarina, ecc.

Ne è ancora un esempio la città di *Glanum* che si converte nella vicina St-Rémy de Provence, Entremont che si trasmuta in Aix en Provence, o Vaison la Romaine che si ricostruisce in adiacenza con la città antica.

Riconosciuta un'identità culturale urbana mediterraneo-europea, fondata sulle implicazioni delle modalità insediative greco-romane a una serie di realtà presenti nel bacino nord-occidentale del Mediterraneo, la ricerca si è poi avvalsa di alcune esperienze in situ, programmate con gli esponenti culturali locali, e orientate all'interpretazione dei processi di valorizzazione del patrimonio archeologico insito nello status contemporaneo delle città del Sud della Francia, iscritto nella lista del "Patrimonio mondiale dell'umanità" dell'Unesco e parte del *Plan patrimoine antique de la Region Provence – Alpes – Cote d'Azur*.

L'indagine è stata rivolta alla conoscenza delle presenze culturali e all'esplorazione delle problematiche relazionali tra le attuali manifestazioni dell'antico e lo stato della Contemporaneità.

La fase di ricerca si è poi ampliata nello studio di specifiche modalità di conduzione della progettazione urbana, interpretando la diversità relazionale tra il contemporaneo e l'antico, nella progettazione attuale, riflettendo sulle problematiche di principi, come la "differenza", riscontrabile nel *Musée de l'Arles antique di Ciriani*, l'"alterità", valutabile nella *Médiathèque Carré d'Art di Foster e nel Musée de la Romanité a Nimes*, la "continuità", verificabile nel progetto dell'*Esplanade des Lices* o in quello de *l'Arènes du Théâtre antique et du Collège Saint Charles d'Arles*, l'"integrazione", gestita nel *Musée de l'Arles antique*, nel *Cirque romain*, nell'*église sur le boulevard G. Clémenceau* e nel *pont Van Gogh*.

Successive esperienze culturali, condotte in Spagna secondo gli stessi principi adottati per i casi francesi, hanno approfondito i contributi metodologi-

ci sulla tematica della ricerca, sostenuti dal Rafael Moneo in un incontro–intervista nel suo studio professionale.

Altre riflessioni, nello stesso ambito culturale, sulle diverse modalità di conduzione della progettazione attuale sui siti archeologici urbani, sono state oggetto di uno studio successivo dove i principi progettuali indagati sono: quello dell’“integrazione” per il caso delle rovine di *Barcino romana* situata sotto la *Placa del Rei a Barcellona*, l’“inglobamento” e la “museificazione” per il progetto di Carlo Bruno a Tarragona, la “cancellazione” per il Teatro Romano, principi tra l’altro estendibili su altre diffuse esperienze progettuali.

Grande significato hanno assunto per la ricerca le esplorazioni di concetti come quello di “identità”, interpretato da Rafael Moneo nella realizzazione del *Collegi Arquitectes* di Tarragona sull’antico foro romano, quello di “alterità” utilizzato da Giorgio Grassi nel Teatro di Sagunto, la “differenza” usata da Rafael Moneo nel suo museo di Merida e da Antonio Tejedor nel Centro visite del Teatro Romano di Malaga e l’“integrazione controllata”, adoperata nel suo intervento a Cartagena, giudicati i motivi conduttori di una ricerca contemporanea sui significati della progettazione del paesaggio urbano, nei quali la presenza archeologica genera particolarità metodologiche, (affrontare il tema di una preesistenza particolare), valutazioni pragmatiche (realizzare il nuovo come supporto o come differenza), modalità espressive, nella conduzione della contaminazione del passato *intoccabile* con le esperienze del contemporaneo.

Dopo un’indagine complementare delle problematiche connesse al progetto urbano nel restante ambito geografico mediterraneo europeo occidentale, la ricerca si conclude, nel tentativo di dedurre principi epistemologici valutabili per la conduzione del progetto contemporaneo sullo status culturale archeologico, nelle *deduzioni metodologiche*.

